

Rassegna del 22/02/2011

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	19	Una voce sola per i professionisti - Avvocati, architetti e ingegneri. Parte il progetto confederale	Di Vico Dario	1
---------------------	----	--	---------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	12	Il petrolio sfonda quota 105 dollari. Paura in Occidente, tonfo delle Borse	Dossena Gabriele	4
SOLE 24 ORE	23	Tremonti chiama all'intesa industria e finanza	Da Rold Vittorio	6
SOLE 24 ORE	23	Draghi: procedere subito con le riforme strutturali - Draghi: subito riforme strutturali	Merli Alessandro	7
SOLE 24 ORE	7	Milleproroghe con fiducia bis	Mobili Marco	8
SOLE 24 ORE	12	Fiducia record in Germania. L'industria europea riparte - La ripresa di Eurolandia spinge i prezzi al rialzo	Romano Beda	9

Il progetto

Una voce sola
per i professionistidi **Dario Di Vico**
a pagina 19

Avvocati, architetti e ingegneri Parte il progetto confederale

Obiettivo riforma fiscale e di settore. Via al «road show»

L'obiettivo di unire i professionisti italiani è sicuramente ambizioso e il traguardo è stato già fissato per ottobre 2011 con una grande assemblea nazionale. La notizia è che dopo mille dubbi il mondo delle professioni ha varato la sua Operazione Capranica, un processo che, replicando il successo di **Rete Imprese Italia** (commercio e artigianato) dovrebbe unire avvocati, ingegneri, architetti, medici e dentisti, notai, commercialisti e tanti altri in un'unica rappresentanza di carattere confederale. Il veicolo di quest'operazione, che riguarda 2 milioni di persone, è la Confprofessioni, l'organismo guidato dal presidente Gaetano Stella che già oggi stipula, in nome dei datori di lavoro, il contratto collettivo dei dipendenti degli studi professionali e amministra gli enti bilaterali. L'obiettivo della rappresentanza unica è ambizioso perché oltre a coinvolgere le tradizionali professioni regolamentate (in gergo si dice «ordinistiche») punta a dare copertura anche alle «nuove» figure del lavoro autonomo e intellettuale che non hanno un proprio Ordine. Solo per fare qualche esempio concreto si tratta dei designer, dei pubblicitari, dei formatori, degli archeologi, dei promotori finanziari, degli esperti di logistica e così via.

La rete per il negoziato

L'Operazione Capranica delle professioni si muove dunque sulla spinta di esperienze analoghe come, per l'appunto, **Rete Imprese Italia** e la recentissima Alleanza delle Cooperative. Ma se nei due casi precedenti si è trattato nella buona sostanza di federare l'esistente, di riportare a fattor comune percorsi politico-culturali di segno differente, nel caso di Confprofessioni il lavoro di preparazione è più complesso. Del resto il mondo delle professioni ap-

pare oggi come un territorio attraversato da mille soggetti diversi che a vario titolo lo rappresentano o comunque sostengono di farlo. Sono gli Ordini professionali, la Cup che fa da coordinamento degli Ordini, una selva di associazioni delle singole specializzazioni o interprofessionali, gli enti di previdenza di categoria e svariate confederazioni. Il motivo di questa frammentazione sta nelle diverse facce dell'attività professionale che è insieme lavoro autonomo, iniziativa imprenditoriale e impresa strumentale. Ma il risultato è che i professionisti italiani, che messi tutti assieme compongono un monte-competenze decisivo per lo sviluppo del Paese (apportano il 12,5% del Pil) e persino per l'export, si ritrovano rappresentati da una selva di sigle molte delle quali giudicate fortemente autoreferenziali. Visto che siamo in tempo di celebrazione dell'Unità d'Italia il paragone scorre facile: le professioni assomigliano alla penisola prima dell'ingresso sulla scena del conte Camillo Benso di Cavour. E la Confprofessioni — si parva licet! — assume su di sé il compito del Piemonte, il che nel caso specifico vuol dire creare le condizioni per una rappresentanza sindacale autorevole, per delineare un perimetro di competenze riconosciute anche dalle controparti «romane» e, infine, per dotare di un'anima comune un mondo estremamente variegato. Se Stella e i presidenti delle varie associazioni ci riusciranno lo sapremo via via perché si dovrà valutare l'esito delle assemblee di road show (almeno otto) che la Confprofessioni ha intenzione di organizzare in varie città del Paese. E che a loro volta saranno propedeutiche all'assem-

blea di ottobre «per la riforma delle professioni».

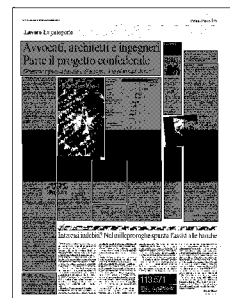
Gli Ordini professionali

Perché questo processo sia credibile bisognerà in parallelo delineare in una maniera che sia costruttiva il ruolo degli Ordini professionali che oggi selezionano gli accessi, reprimono gli abusi e tutelano la deontologia professionale ma che, in assenza di una vera rappresentanza capace di puntare i piedi, hanno in qualche caso

interpretato estensivamente la loro azione. Siccome però l'iscrizione agli Ordini è per i singoli professionisti obbligatoria non possono espletare a tutto campo il ruolo di soggetti di rappresentanza sindacale, prerogativa lasciata dal legislatore alle associazioni su base volontaria. Ma vediamo meglio cosa è Confprofessioni. Riconosciuta dal governo nel 1978 e dalle

controparti sindacali con le quali, nello stesso anno, è stato firmato primo contratto per i dipendenti dei professionisti, ha una sede nazionale a Roma e altre dislocate a Milano, Vicenza e Napoli oltre

a rappresentanze in tutte le Regioni italiane. Dal 2007 ha attivato una sede di rappresentanza anche a Bruxelles. Riunisce ben 16 libere associazioni che sono raggruppate in quattro aree (ambiente e territorio, diritto e giustizia, economia e lavoro, sanità). Le sigle più conosciute e rappresentative sono l'Andi (dentisti), la Fimmg (medicina generale), l'Anmvi (veterinari), Federnotai, l'Associazione naziona-



le forense, l'Associazione Liberi Architetti, l'Adc, l'Ungdec (commercialisti e giovani commercialisti) e l'Ancl (consulenti del lavoro). In totale fanno 450 mila professionisti iscritti e la governance è totalmente federale con 18 delegazioni regionali. L'organismo presieduto da Stella (un commercialista vicentino di 61 anni appassionato di cinema) è presente ai tavoli della concertazione, da Palazzo Chigi al Ministero dell'Economia passando per il Ministero del Welfare e, dal 2010 è, per la prima volta, anche nel consiglio del Cnel. Esprime, ad esempio, esperti nei quattro gruppi di lavoro «strategici» istituiti dal ministro Giulio Tremonti per preparare la tela della riforma fiscale ed esperti al tavolo istituito dal ministro Maurizio Sacconi sull'apprendistato.

La rappresentanza

Detto dei problemi associativi e dei nodi da risolvere l'aspetto forse più interessante dell'Operazione Capranica dei professionisti italiani sta nel programma che Stella vuole porre all'attenzione del suo mondo ma più in generale dell'opinione pubblica italiana. Discutere di contenitori della rappresentanza senza scegliere con cura gli obiettivi sarebbe un errore clamoroso e perpetuerebbe quella frammentazione e quella autoreferenzialità che finora ha tarpato le ali ai professionisti italiani. Il primo punto del programma riguarda la materia più consolidata, il contratto collettivo di lavoro (in scadenza) che Confprofessioni negozia con Cgil-Cisl-Uil. In queste settimane è in corso il negoziato per rinnovarlo e le bozze che circolano contengono alcune importanti novità. Innanzitutto il contratto riguarderebbe non solo le professioni ordinistiche ma anche quelle non regolamentate, i tanti *knowledge worker*, i lavoratori della conoscenza che compongono il terziario avanzato. È prevista anche una migliore regolamentazione dell'apprendistato a fini di qualificazione dei giovani e un'estensione degli organismi bilaterali pensata per allargare il campo delle tutele di welfare, specie in campo sanitario, con soluzioni che riguardino le famiglie dei lavoratori e dei professionisti. La crisi e la faccia della nuova competizione che essa ha portato con sé tocca anche i professionisti e Confprofessioni, per incoraggiare l'assunzione di rischi e responsabilità da parte degli studi professionali, pensa ad un quadro di nuove e in parte inedite tutele.

Il tavolo delle tasse

Il secondo punto della proposta di Confprofessioni fa perno proprio sul tavolo della riforma fiscale. Gli indirizzi che il mondo delle professioni, a detta di Stella, dovrebbe darsi sono quelli della semplifica-

zione delle procedure e del recupero dell'evasione secondo lo schema «pagare meno, pagare tutti». Ma forse è il punto 3 quello più coraggioso. Per Stella darsi come compito la creazione di una vera rappresentanza delle professioni è il presupposto per affrontare il conflitto generazionale che attraversa il mondo delle professioni. C'è da affrontare il nodo dei praticanti garantendo loro equo compenso e tutele di welfare, c'è da applicare pienamente la legge Biagi per combattere il sommerso e sperimentare contratti territoriali laddove è più alta la disoccupazione giovanile. C'è in sostanza da rendere appetibile il lavoro dipendente negli studi

professionali, contribuendo a mantenere coeso quel ceto medio cui la categoria dà grande apporto.

Il quarto punto della proposta Confprofessioni affronta la debolezza del terziario e ne lega l'irrobustimento alla riforma della pubblica amministrazione. La ricetta è quella del trasferimento di funzioni

e competenze oggi assolte dallo

Stato alla società con una logica di sussidiarietà. È un tema sul quale batte da tempo un sociologo delle professioni, Gian Paolo Prandstraller, veneto come Stella e come i ministri della Pubblica amministrazione Renato Brunetta e del welfare Sacconi.

Al punto 5 c'è il tema della regolazione europea delle professioni. A Bruxelles è in discussione l'aggiornamento della direttiva Zappalà sulla mobilità professionale dentro la Ue. Stella ha intenzione di battere per il rispetto dei requisiti nazionali, la situazione odierna infatti vede i professionisti degli altri Paesi approdare in Italia mentre noi non riusciamo a causa di regole che «non ci favoriscono» ad esportare servizi professionali pur contando in diversi settori su una tradizione di primissimo ordine. Il programma di Confprofessioni termina con il Sud con un obiettivo altrettanto ambizioso di quello di unificare la rappresentanza. Per rilanciare la progettualità nei settori dei beni culturali/archeologici e della tutela del territorio il sogno è di inviare 10 mila professionisti nel Mezzogiorno per rimettere in sesto la fruizione del patrimonio artistico e battere i vandali.

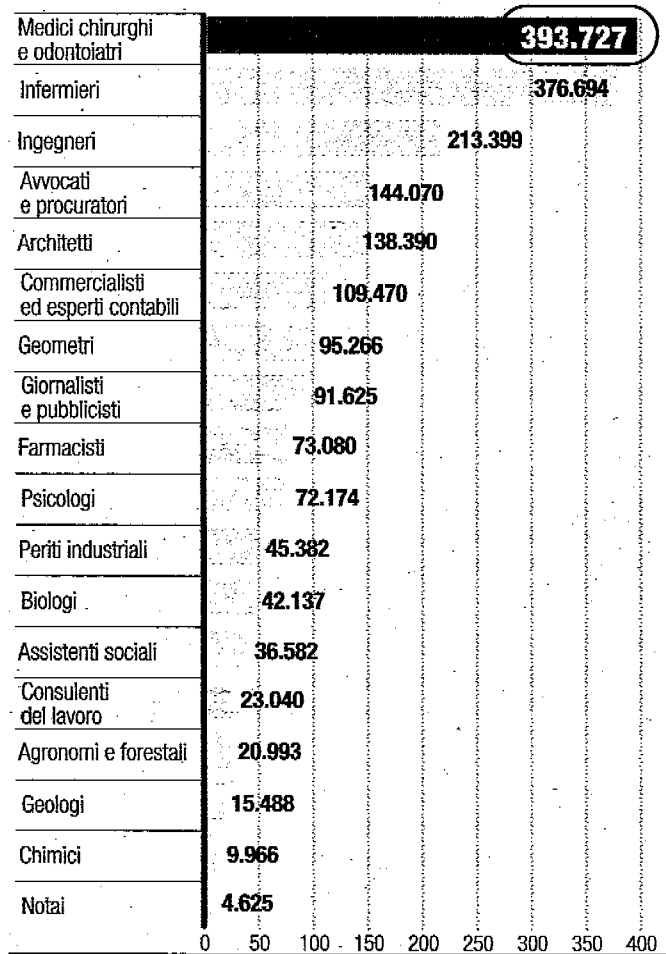
Dario Di Vico

(ha collaborato Fabio Savelli)

ddivico@rcs.it

generazioneproprio.corriere.it

Gli iscritti agli Ordini e ai Collegi professionali



Fonte: Elaborazione Censis su dati Ordini e Collegi professionali nazionali (2009)

La scheda



La Confprofessioni

La Confprofessioni, l'organismo guidato dal presidente Gaetano Stella (nella foto in alto), già oggi stipula, in nome dei datori di lavoro, il contratto collettivo dei dipendenti degli studi professionali e amministra gli enti bilaterali. Al progetto di una struttura confederale — simile a **Bete Imprese Italia** (nella foto sotto l'Assemblea del Patto Capranica) — sarebbero potenzialmente interessati in tutto due milioni di professionisti, dagli avvocati agli architetti, agli ingegneri

Gli associati

Riunisce 16 libere associazioni raggruppate in quattro aree (ambiente e territorio, diritto e giustizia, economia e lavoro, sanità). Le sigle più conosciute e rappresentative sono l'Andi (dentisti), la Fimmg (medicina generale), l'Anmvi (veterinari), Fedemotai, l'Associazione nazionale forense, l'Associazione Liberi Architetti, l'Adc, l'Ungdec (commercialisti e giovani commercialisti) e l'Ancl (consulenti del lavoro). In totale fanno 450 mila professionisti iscritti.

Il petrolio sfonda quota 105 dollari Paura in Occidente, tonfo delle Borse

Il greggio tocca il record dal 2008. Piazza Affari la più colpita, cede il 3,6%

MILANO — L'effetto Libia sul petrolio è stato immediato: le quotazioni del barile sono schizzate oltre 105 dollari, un livello che non si vedeva dal settembre 2008.

Ma i venti di rivolta nel Nord Africa si sono fatti sentire anche sui mercati finanziari, condizionando le contrattazioni di tutte le Borse europee (Wall Street ieri è rimasta chiusa per festività), con Milano che ha pagato più di tutti. Quello che i tecnici chiamano «panic selling» degli investitori, ha fatto scivolare in profondo rosso il listino di Piazza Affari (-3,59% il Ftse Mib) trascinato dal crollo dei titoli maggiormente esposti con la Libia: Eni -5,12%; Unicredit -5,75%; Impregilo -6,12%; Finmeccanica -2,69%. E perfino la Juventus, partecipata da capitali libici ma certo non direttamente coinvolta nelle vicende dei mercati, ha finito per pagare: -3,34%.

Nonostante non si siano ancora evidenziate ripercussioni negative sulle forniture (dalla Libia arriva il 23,3% del petrolio importato in Italia, pari a 16,4 milioni di tonnellate, per un valore stimato in 6,4 miliardi di euro nei primi dieci mesi del 2010), la situazione si è fatta particolarmente critica: secondo gli analisti, nella migliore delle ipotesi, c'è da aspettarsi una fase di «accentuata volatilità» dei prezzi. Tuttavia l'Agenzia internazionale per l'energia (Aie), organismo che controlla gli stock di sicurezza di petrolio dell'Ocse, è in «stato di allerta elevato». Anche perché associa le proteste e le sommosse di Tripoli con possibili interruzioni delle consegne dall'area mediorientale e del Nord Africa. Gli esperti Aie hanno già fatto le prime stime: un giorno di stop dei rifornimenti di greggio libico è costato una riduzione dell'offerta di circa 50 mila barili. Va anche detto che l'Agen-

zia controlla stock d'emergenza per 1,6 miliardi di barili, ma li userebbe solo nel caso di un grave blocco dei rifornimenti (e non per pilotare o controllare i prezzi di mercato).

Messi assieme i Paesi produttori di greggio dove si registrano tensioni sociali garantiscono ogni giorno circa 4 milioni di barili di petrolio. Mentre secondo l'Aie gli altri produttori Opec, il cartello degli esportatori di greggio, dispongono di un margine di aumento delle forniture da 5 milioni di barili al giorno. Ma è un margine che si starebbe assottigliando.

Per Pasquale De Vita, presidente dell'Unione petrolifera, stiamo vivendo «momenti di grandissima turbolenza, ma dobbiamo guardare un po' più in là; quello che sta accadendo è abbastanza preoccupante, ma abbiamo nella storia che l'ultima cosa che fa un Paese produttore è agire sulle forniture».

Cosa aspettarsi in un simile scenario? Nell'immediato, nuovi rincari di benzina e carburanti (già ieri si sono registrati nuovi aumenti, con la verde sopra 1,51 euro al litro e il gasolio oltre 1,4 euro), e per il futuro prossimo crescenti rischi di pressioni inflazionistiche e di conseguenti reazioni della Banca centrale europea, che potrebbe alzare i tassi di interesse. In un quadro che già in precedenza vedeva le pressioni inflazionistiche in aumento, indirettamente tutto questo potrebbe far aumentare le probabilità che la Bce decida di impartire una stretta sul costo del denaro.

Intanto la crisi politica in Libia ha fatto perdere terreno ai Btp italiani: lo spread con il Bund tedesco si è allargato a 160 punti base.

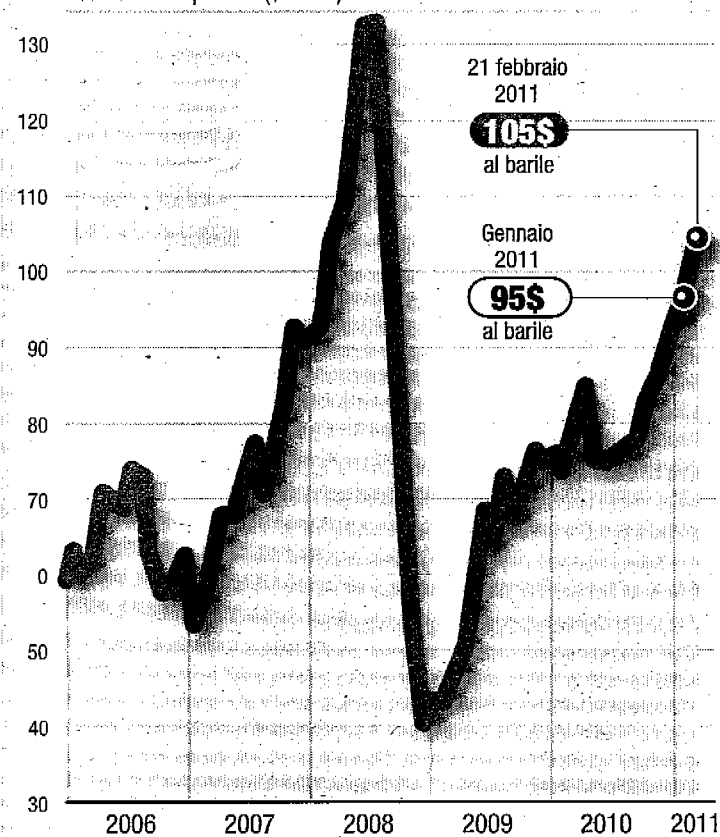
Gabriele Dossena

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il recupero del greggio

L'andamento del petrolio (\$/barile)



Aspen. All'incontro a Milano anche la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia

Tremonti chiama all'intesa industria e finanza

LE RICETTE

Tutti concordi sull'evidenza dei segnali di ripresa

Passera: banche, aziende e mondo della regolazione possono favorire il recupero

Vittorio Da Rold

22 FEB Incontro ieri a Milano tra il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e diversi rappresentanti del Gotha della finanza e dell'industria. A fornire l'occasione una colazione organizzata dall'Aspen Institute Italia presso la sede di Mediobanca, sul tema dei finanziamenti per la crescita, tema caro al ministro Tremonti e naturalmente al presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, presente alla riunione.

I dati presentati ai 60 partecipanti erano chiarissimi: la finanza corre più velocemente dell'economia reale, le famiglie italiane hanno un saldo migliore tra attivi e passivi in % sul Pil (17,9) di quelle tedesche (131) mentre le aziende italiane soffrono (-112) rispetto al (-59) delle imprese tedesche ma le banche del Bel Paese hanno un saldo positivo (17,9) contro un meno brillante 6,7 tedesco e un drammatico -37,7 britannico.

Quindi, ci sono margini perché i nostri istituti possano dare una mano in più alle imprese per "accelerare" la crescita, obiettivo prioritario del ministro Tremonti dopo la fase della stabilizzazione dei conti che ci ha salvato dal contagio dei debiti dei periferici, Grecia in testa.

Dalla riunione strategica dell'economia del Nord (una volta si sarebbe detto di politica industriale) «è emerso chiaramente che ci sono segnali di riavvio della crescita - ha spiegato il

consigliere delegato di Intesa Sanpaolo Corrado Passera - soprattutto nei settori legati all'esportazione».

Passera al termine ha spiegato che il messaggio uscito è che «insieme il mondo della finanza, dell'impresa e della regolazione, possano contribuire ad accelerare questo inizio di recupero dell'economia che si sta vedendo e che è legato soprattutto all'export». Il Ceo di Intesa ha aggiunto che «abbiamo discusso di come farlo e di come favorirlo». Passera ha sottolineato che il tono generale della riunione era improntato all'«ottimismo» e che la situazione della Libia e del Nord Africa non era all'ordine del giorno e quindi non se ne è parlato.

Fabrizio Palenzona, vicepresidente di Unicredit, si è limitato a dire che «è sempre interessante incontrare il ministro»; per l'istituto di piazza Cordusio era presente anche il direttore generale Roberto Nicastro.

Tra gli altri partecipanti alla colazione di lavoro il presidente di Alitalia Roberto Colaninno con il figlio Matteo, Ennio Doris (Mediolanum), Alberto Nagel (Mediobanca), Giuseppe Vegas (Consob), Cesare Romiti, Victor Masiah (Ubi Banca), Piergaetano Marchetti (Rcs), Domenico Siniscalco (Assogestioni), Massimo Ponzellini (Impregilo e Bpm), Giuseppe Guzzetti (Fondazione Cariplo), Piero Gnudi (Enel), e infine Pierluigi Stefanini (Unipol).

All'incontro hanno partecipato anche due politici della Lega Nord, Roberto Cota (presidente regione Piemonte) e Giancarlo Giorgetti (presidente commissione Bilancio della Camera).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MONITO DEL GOVERNATORE

Draghi: procedere subito
con le riforme strutturali

www.ilssole24ore.com

Alessandro Merli - pagina 23 (nella foto, Mario Draghi)

In dopo-crisi. Il governatore commemora l'economista Enzo Grilli: «Servono azioni per migliorare i tassi di crescita»

Draghi: subito riforme strutturali

«La Bce assicuri la stabilità dei prezzi: giova a tutti, non solo ai paesi forti»

Alessandro Merli
BOLOGNA

Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, rilancia la necessità di riforme strutturali per trasformare la crisi in un'opportunità e rilanciare la crescita. E insiste sul ruolo della politica monetaria nel garantire la stabilità dei prezzi come miglior contributo della Banca centrale europea alla soluzione dei problemi anche nei paesi più deboli dell'area dell'euro. Negli ultimi giorni, dopo il ritiro del presidente della Bundesbank, Axel Weber, il nome di Draghi è quello circolato con maggiore frequenza per la successione di Jean-Claude Trichet alla guida della Bce e ogni sua parola è scrutinata con la massima attenzione dai mercati finanziari. Anche ieri, alla sede bolognese della Johns Hopkins University, in una lezione commemorativa dell'economista Enzo Grilli, di cui è stato collega alla Banca mondiale e amico, il governatore ha ribadito il messaggio di ortodossia monetaria espresso recentemente in diverse occasioni.

Draghi ha ricordato, fra i principali insegnamenti di Grilli anche nei suoi articoli per Il Sole 24 Ore, l'insistenza sulle riforme strutturali. «Per contribuire a trasformare il dopo-crisi in un'opportunità - ha detto il numero uno della Banca d'Italia - è necessario procedere, ora più che mai, alle riforme strutturali. Riforme capaci di migliorare tassi di crescita alti e sostenibili». Il governatore ha sottolineato anche che l'attuazione delle riforme strutturali nelle economie avanzate e in quelle emergenti può portare al ribilanciamento della domanda interna fra i paesi in surplus e quelli in deficit nei conti con l'estero, in particolare Stati Uniti e Cina. Il tema è stato al centro delle di-

scussioni nell'incontro dei ministri finanziari e dei banchieri centrali del G-20 lo scorso fine settimana a Parigi.

Il principale ostacolo alla ripresa, ha sostenuto Draghi, oggi non è il livello dei tassi d'interesse, che non sono mai stati così bassi, ma il premio al rischio per alcuni paesi. «Il modo migliore per abbassarlo - ha affermato - è tenere ben ancorate le aspettative di inflazione. La stabilità dei prezzi giova a tutti, non solo ai paesi forti». Nella recente crisi globale, ha sostenuto, la Bce è stata la più rapida e la più flessibile a reagire, in questo modo riducendo l'impatto della crisi, la cui responsabilità va attribuita soprattutto, secondo Draghi, «al deliberato smantellamento delle regole della finanza nei tre anni precedenti». Proprio della riscrittura e del coordinamento di queste regole, si sta ora occupando, su incarico del G-20, nella sua veste di presidente del Financial Stability Board.

Ancora una volta, Draghi ha citato l'esempio tedesco. E lo ha fatto sottolineando l'importanza della crescente domanda dai paesi emergenti, che rappresenta il 60% dell'incremento del commercio mondiale nella ripresa dell'economia. Questa domanda, ha ricordato il governatore, concentrata specialmente su beni capitali e beni di consumo durevoli ha dato un contributo importante alla ripresa nei paesi avanzati, in particolare in Germania. Sul commercio internazionale, Draghi ha puntato il dito sui pericoli che verrebbero creati dal fallimento del negoziato del Doha Round, in corso ormai da dieci anni: fallimento, ha detto, che «minaccerebbe il processo di riequilibrio dell'economia globale nel quale la comunità inter-

nazionale è impegnata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOHA ROUND

«Il fallimento del negoziato minaccerebbe il processo di riequilibrio dell'economia globale in cui la comunità internazionale è impegnata»

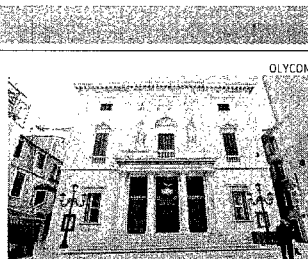


Milleproroghe con fiducia bis

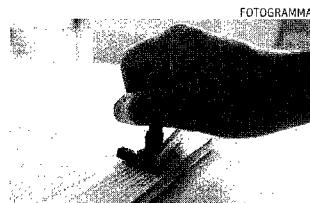
Oggi il Dl arriva in aula alla Camera - Esecutivo pronto a ripetere la blindatura



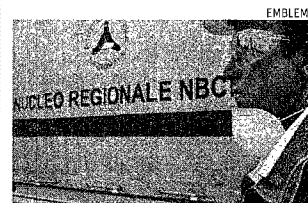
» Avvocati divisi tra chi plaude alla proroga della mediazione limitata a condominio e incidenti stradali e chi è pronto allo sciopero contro l'arrivo della conciliazione



» Dopo il San Carlo di Napoli e Santa Cecilia a Roma, ieri è stato il sindaco di Venezia a lamentare l'assenza di risorse per sostenere le fondazioni lirico-sinfoniche



» I vincitori di concorsi pubblici chiedono una proroga almeno fino al 31 dicembre per non vedere "bruciate" le graduatorie dal turn over nella Pa



» Per la Protezione civile il controllo preventivo dell'Economia sulle ordinanze di emergenza mette a rischio la tempestiva operatività della macchina dei soccorsi

I tempi. Il testo si presenta all'assemblea

senza relatori: va convertito entro domenica

Crescita. Prima tappa la maggioranza

nelle commissioni, poi il piano per l'Ecofin

LE POLEMICHE

Avvocati divisi sulla proroga parziale della conciliazione. Proteste degli enti culturali che speravano in una revisione dei tagli

Marco Mobili
ROMA

Milleproroghe al rush finale accompagnato da più di un mugugno. E questo nonostante il decreto di fine anno, dopo il passaggio al Senato, si sia trasformato in un provvedimento omnibus facendo il pieno di interventi settoriali (quote latte, gettoni di presenza per i consiglieri circoscrizionali o i permessi retribuiti per i consiglieri di Roma capitale, ecc.) se non addirittura microsettoriali (200mila euro per l'associazione ospedali nel mondo o 2 milioni per l'istituto studi filosofici di Napoli).

A rimarcare il proprio disappunto sull'esiguità delle risorse stanziare, ad esempio, è il mondo della lirica e della cultura che chiedeva il parziale ripristino dei tagli subiti con la manovra estiva. Ma il rifinanziamento del fondo unico per lo spettacolo (Fus) - promesso a più riprese dallo stesso ministro per i Beni culturali, Sandro Bondi - alla fine ha tradito le attese di molte fondazioni lirico-sinfoniche, da quella di Santa Cecilia di Roma alla Fenice di Venezia.

Domenica è arrivato anche l'allarme della Protezione civile (si veda altro articolo in pagina) che vede la sua autonomia operativa messa in pericolo dall'obbligo del concerto dell'Economia

sulle ordinanze di emergenza. A farsi sentire sono anche gli oltre 100mila vincitori di concorsi pubblici raggruppati nel «Comitato XXVII Ottobre» che hanno visto disattese le promesse ricevute a più riprese nella speranza che le graduatorie non vengano penalizzate dal blocco del turn over nella Pa.

Sulla proroga parziale della media-conciliazione (la proroga di un anno riguarda solo le cause condominiali e gli incidenti stradali) si dividono anche gli avvocati, tra chi è a favore della mediazione e chi, come l'organo unitario degli avvocati (Oua), ha già minacciato lo sciopero nelle prossime settimane.

Cahiers de doléances destinati, però, a non essere neanche sfogliati. Il milleproroghe, infatti, arriva oggi all'esame dell'aula di Montecitorio nel testo licenziato dal Senato e con la spada di Damocle della conversione in legge entro la mezzanotte di domenica prossima. Il passaggio nelle commissioni congiunte Affari costituzionali e Bilancio di giovedì e venerdì scorso si è concluso con un pareggio senza che i 97 deputati votassero una sola delle oltre 60 proposte di modifica presentate. Senza votare il mandato al relatore, inoltre, il provvedimento oggi sarà illustrato in aula dai due presidenti di commissione, il leghista Giancarlo Giorgetti (Bilancio) e il pidellino Bruno Donato (Affari costituzionali). Il tutto già sapendo che il governo, salvo ripensamenti dell'ultimora, porrà la questione di fiducia. «Fatto gravissimo», ha detto Massimo

D'Alema: «non c'è nessuna motivazione, perché l'opposizione non fa ostruzionismo, ha presentato un numero limitato di proposte e il parlamento dovrebbe normalmente votare».

I numeri in assemblea alla Camera per affrontare la fiducia, ad oggi, non spaventerebbero più governo e maggioranza. Il Dl, ottenuta la fiducia, entro la fine della settimana andrà alla firma del capo dello stato. Passaggio anche questo delicato visto che il presidente della repubblica ha più volte "bacchettato" l'esecutivo sulle storture giuridiche dei decreti omnibus.

Ma al di là di un nuovo possibile "richiamo" il decreto si avvierà alla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale con i suoi oltre 180 commi introdotti a palazzo Madama e con due riforme inserite dal governo: i ritocchi alla fiscalità delle banche e la nuova tassazione sui fondi comuni di investimento, con il passaggio dall'attuale prelievo sul cosiddetto maturato a quello sul realizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Timori Bce sui prezzi - Deficit commerciale italiano in forte rialzo

Fiducia record in Germania L'industria europea riparte

Il 2011 è iniziato con un buon dinamismo per l'economia europea. L'indice generale Pmi, che misura la fiducia dei manager nell'industria e nei servizi, è salito in febbraio ai massimi da cinque anni, quello specifico sull'attività industriale al livello più alto da 11 anni. Nello stesso tempo, però, salgono molto anche le

aspettative di inflazione. La ripresa europea è trainata soprattutto dalla Germania, dove secondo l'Istituto Ifo la crescita degli investimenti assume dimensioni «senza precedenti», e dove lo stesso indice Ifo, che calcola la fiducia delle imprese tedesche, è al record dall'unificazione.

Anche in Italia l'ultimo dato

congiunturale, l'interscambio con i paesi extra-Ue, riflette una maggiore vivacità economica perché a gennaio è aumentato sia l'import che l'export. Tuttavia, il peso della bolletta petrolifera ha fatto sì che il deficit sia balzato a 5,8 miliardi di euro dai 3,4 miliardi del gennaio 2010.

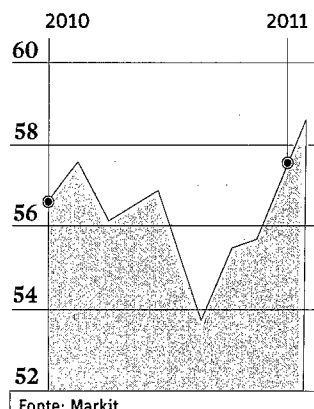
Servizi ► pagine 12 e 25

Congiuntura. In Germania accelerano attività economica e fiducia delle imprese

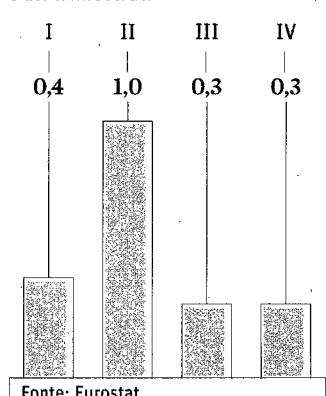
La ripresa di Eurolandia spinge i prezzi al rialzo

Lo scenario

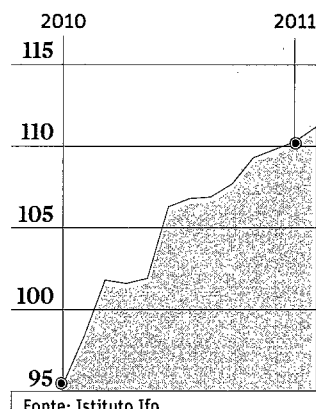
IL PMI DELL'EUROZONA
Composite Output Index



LA CRESCITA
Il Pil dell'Eurozona, var. % annua.
Dati trimestrali



LA FIDUCIA TEDESCA
Indice Ifo, base 2000=100



Effetto traino

Grazie alla spinta delle imprese tedesche, la ripresa in Eurozona si consolida: secondo il centro studi Markit, i dati pubblicati ieri sull'attività economica sono coerenti con una crescita del Pil dello 0,7% nel primo trimestre del 2011

Pressione sui prezzi

Anche gli indicatori relativi ai listini alla produzione e alla vendita hanno toccato nuovi record: un segnale che alimenta le preoccupazioni per una ripresa dell'inflazione nelle economie della moneta unica

Timori della Bce sull'inflazione: «Pronti ad agire in fretta sui tassi»

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Trainata dalla Germania, l'economia della zona euro mostra segni di dinamismo nella prima parte dell'anno. Gli indici di fiducia fanno prevedere una ripresa

dopo la debolezza del quarto trimestre dell'anno scorso, dovuta principalmente a un autunno freddo e nevoso. Nel contempo si rafforzano i segnali di inflazione, che sempre più preoccupano il consiglio direttivo della Banca centrale europea: la stretta monetaria sembra avvicinarsi.

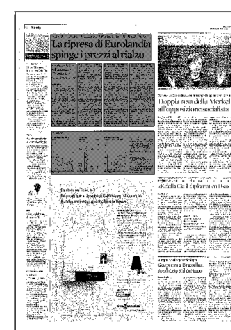
L'indice Pmi, che nella zona euro riflette la fiducia dei direttori degli acquisti sia nel settore manifatturiero che nei servizi, è salito a febbraio ai massimi degli ultimi cinque anni (a 58,4), ben sopra a 50, lo spartiacque tra espansione e recessione dell'economia. Il dato arriva dopo

che Eurostat, il braccio statistico dell'Unione, ha annunciato una crescita nel periodo ottobre-dicembre di appena lo 0,3 per cento.

Secondo il centro-studi Markit, che mette a punto l'indicatore mensile, i dati pubblicati ieri puntano su una crescita economica dello 0,7% nel primo trimestre di quest'anno (la previsione della Bce per il 2011 è - per ora - dell'1,4%). A trainare la ripresa è soprattutto l'industria: l'indice Pmi ha toccato in questo caso il livello massimo degli ultimi 11 anni. Più preoccupanti sono gli indicatori relativi ai prezzi: quelli alla produ-

zione e quelli alla vendita hanno toccato nuovi record.

«Ci sono segnali di un rafforzamento delle tensioni inflazionisti-



che nel settore privato della zona euro», ha detto Chris Williamson, un economista di Markit che ha imputato questo fenomeno «al rincaro delle materie prime, in particolare dei prezzi dei prodotti alimentari e del petrolio». La questione è d'attualità e non solo perché l'inflazione in gennaio è stata del 2,4%. Da alcuni giorni la Bce sta lanciando segnali di una crescente preoccupazione su questo fronte.

Parlando a Hong Kong, Lorenzo Bini Smaghi, membro del comitato esecutivo, ha sottolineato che i recenti aumenti dei prezzi potrebbero rivelarsi «permanenti», anche per via di una crescente domanda di prodotti alimentari di qualità nei paesi emergenti. Dal canto suo, il governatore cipriota Athanasios Orphanides ha avvertito che l'indice di inflazione della zona euro potrebbe rimanere sopra al 2% per un tempo superiore al previsto. E il capo economista della Bce, Jürgen Stark, ha parlato di una politica monetaria che ora sembra «ancor più accomodante» con la ripresa economica, assicurando che la Banca è pronta ad agire «rapidamente e in modo decisivo» se necessario.

I mercati finanziari si aspettano un rialzo del tasso di riferimento (oggi all'1%) tra giugno e settembre, ma gli ultimi segnali provenienti dal consiglio direttivo fanno pensare a una stretta monetaria anticipata. Peraltro gli stessi dati del Purchasing Managers' Index (Pmi) hanno rivelato che la ripresa economica sta mettendo radici anche nei paesi più deboli della zona euro. Il merito, tra le altre cose, va alla Germania.

Per prodotti industriali e beni d'investimento poi esportati in Asia o in America Latina, Berlino si affida a subfornitori europei, contribuendo alla crescita dei suoi vicini. D'altro canto, l'indice Ifo, che riflette la fiducia delle imprese in Germania, è salito nuovamente in febbraio, ai massimi dall'unificazione (a 111,2). Ieri l'omonimo istituto di ricerca ha definito «senza precedenti» la crescita degli investimenti delle società tedesche. Secondo Commerzbank, l'indice Ifo della Germania Ovest è ai livelli del 1969. L'impatto sui conti pubblici è evidente: la Bundesbank nel suo bollettino mensile ha detto che il deficit tedesco può scendere «verso il 2» nel 2011, dal 3,5% del 2010, purché il governo federale e le amministrazioni locali rispettino le promesse annunciate.

di GIORDANO RICCIONE